

LA CRITICA D'ARTE IN ITALIA

325

visto pittori migliori di lui». E cioè la chiaroveggenza della critica trecentistica sino al Ghiberti era morta, e doveva attendere almeno tre secoli perchè a Giotto fosse riconosciuto un valore assoluto in arte e non soltanto un valore storico.

Finisce perciò la convinzione che Giotto sia stato più grande dei suoi successori trecentisti. La tradizione del realismo di Stefano aveva pure avuto gravi riserve critiche nel Villani e nel Ghiberti; non nel Vasari, che traduce il pensiero altrui falsandolo: Stefano aveva tentato «di ricercar sotto (le vesti) l'ignudo delle figure: il che, come ho detto, non era stato considerato nè anche da Giotto stesso». E altrove Stefano «trapassando d'assai nel disegno e nell'altre cose Giotto suo maestro... se gli può attribuire che dopo Giotto ponesse la pittura in grandissimo miglioramento».

Tommaso di Stefano detto Giottino, nel quale il Vasari inventa una personalità formata di Maso e del più tardo pittore Giotto di Stefano, è assai lodato «perciocchè i panni, i capelli e ogni altro suo lavoro furono fusi e uniti con tanta morbidezza e diligenza, che si vede ch'egli aggiunse senza dubbio l'unione a quest'arte, e l'ebbe molto più perfetta che Giotto suo maestro e Stefano suo padre avuta non aveano».

Dove, l'*abbreviò* del Ghiberti si sperde in un chiacchiericcio banale.

D'altronde bastò un semplice errore di lettura del manoscritto ghibertiano, perchè il Vasari considerasse scolari di Giotto non solo Pietro Cavallini, ma anche Simone Martini, disperdendo così completamente l'intuizione delle due scuole di pittura tipiche per il Trecento, la fiorentina e la senese, intuizione che non era mancata nè al Petrarca nè al Ghiberti.

Assai meglio che sui Trecentisti è il Vasari informato sui Quattrocentisti: nemmeno per questi tuttavia egli possiede la chiarezza di visione critica dei contemporanei. La meravigliosa opposizione di Masaccio e di Fra Filippo abbozzata dal Landino invano si cercherebbe nelle molte frasi vasariane; si trova invece che «molti dicevano lo spirito di Masaccio essere entrato nel corpo di Fra Filippo». Non solo! Filippo «fece le figure maggiori del vivo; dove introdusse poi negli altri artefici moderni il modo di dar grandezza alla maniera d'oggi». E se Masaccio «si può annoverare fra i primi che per la maggior parte levassino le durezza, imperfezioni e difficoltà dell'arte; e che egli desse principio alle belle attitudini, movenze, fierezze e vivacità, ed a un certo rilievo veramente proprio e naturale: il che infino a lui non aveva mai fatto niun pittore», pure egli usa sempre una «dolce maniera». L'innegabile valentia letteraria si accompagna dunque nel Vasari con una minor aderenza fra la parola e il fatto artistico: lo stile di un uomo di genio è definito *dolce*, anche se, più propriamente, può definirsi *acre*.

Parimenti, Donatello era un grande scultore? Doveva, secondo il Vasari, essere anche «nell'architettura molto stimato». Eppure abbiám veduto come dai competenti del '400 Donatello fosse nell'architettura poco stimato. A dir vero, se per Donatello il Vasari non insiste sul carattere di *moto* artistico bene veduto dal Landino, pure riporta un'osservazione che equivarrebbe, anzi supererebbe, l'osservazione landiniana. A proposito delle cantorie del Duomo di Firenze: quella di Luca «sebbene è fatta con buon disegno e diligenza, ella fa nondimeno con la sua pulitezza e finimento, che l'occhio per la lontananza la perde e non la scorge bene, come si fa quella di Donato quasi solamente abbozzata. Alla qual cosa deono molto avere avvertenza gli artefici; perciocchè la speranza fa conoscere, che tutte le cose che vanno lontane, o siano pitture o siano sculture o qualsivoglia altra somigliante cosa, hanno più finezza e maggior forza se sono una bella bozza, che se sono finite... L'opere degli uomini eccellenti nell'arti del disegno sono migliori quando son fatte a un tratto dalla forza di quel furore, che quando si vanno ghiberbizzando a poco a poco con istento e con fatica».

Magnifico brano questo che, applicato a Donatello, assume uno speciale significato di adesione all'impressionismo. Ma si può dimostrare che un tale lampo di critica chiaroveggente si era avuto già nel Quattrocento, chè il Vasari non fa se non sviluppare